

Economia & scienza / Le ricette di imprenditori e ricercatori

La svolta è nell'innovazione

Tronchetti Provera: serve maggiore attenzione della politica per favorire il rapporto tra aziende e università

MILANO ■ Un motore di crescita trascurato. Scienza e innovazione devono tornare a essere le priorità dell'agenda politica per recuperare competitività e fiducia. Messaggio chiaro nei contenuti e severo nei toni destinato a Governo e opinione pubblica giunto ieri in occasione della presentazione della prima conferenza mondiale sul futuro della scienza, organizzata dalla Fondazione Giorgio Cini e dalla Fondazione Umberto Veronesi in collaborazione con la Fondazione Marco Tronchetti Provera, che si terrà a Venezia dal 21 al 23 settembre.

Un momento di riflessione che ha coinvolto a Milano personalità del mondo della finanza, dell'imprenditoria e della cultura. Sullo sfondo un Paese appannato e i lavori in corso tra parti sociali e Governo sul pacchetto competitività. Sfida che riguarda imprese, istituzioni, mondo scientifico e banche. «Il sistema bancario italiano si è rafforzato in questo periodo — ha sottolineato il presidente di Banca Intesa, Giovanni Bazoli — ed è in grado di competere alla pari con le migliori prestazioni delle aziende di credito europeo». Tema cruciale, considerato il ruolo che storicamente le banche hanno svolto per lo sviluppo del sistema imprenditoriale italiano. Impegno confermato, ha chiarito Bazoli, perché «basta considerare la situazione di crisi e di povertà di numero in cui si trovano molte grandi aziende italiane, e considerare il ruolo che hanno le banche nel sostenere queste aziende sia nei momenti di crisi, che purtroppo in alcuni casi perdurano, sia soprattutto nei loro piani di sviluppo».

Per il presidente di Banca Intesa, credito e industria devono tenere separati i propri specifici ruoli: le banche non hanno nessuna intenzione di travalicare «un compito che oggi è di sostegno, di finanziamento delle industrie, sia per superare momenti di difficoltà sia per impostare nuovi programmi, di cui c'è bisogno assoluto».

Progetti che devono tenere conto «delle potenzialità enormi ma inutilizzate che ci sono in Italia», ha spiegato Marco Tronchetti Provera. Ricerca, innovazione, maggiore collaborazione fra impresa e mondo scientifico sono i binari su cui agire. Ma l'attenzione della politica, ha spiegato il presidente di Pirelli e Telecom, «deve essere maggiore» poiché va considerata «la spinta alla competitività che può venire dal collegamento tra mondo dell'impresa, mondo scientifico e università». Un aspetto ribadito anche da Pasquale Pistorio, vice presidente Confindustria con delega alla Ricerca e Innovazione. «Servono cambiamenti strutturali — ha chiarito Pistorio — per far fronte a una congiuntura europea difficile».

«In Italia serpeggia un movimento anti-scientifico — ha denunciato Umberto Veronesi — le facoltà scientifiche sono deserte, pochi i fondi per la ricerca, evidente la diffidenza dei cittadini verso l'innovazione, i progressi biotecnologici e genetici». Un distacco tra scienziati e società che va colmato perché il rischio per il Paese «è l'emarginazione e la colonizzazione da parte di Paesi più attenti». Strada tutta in salita per Veronesi, ma che va percorsa perché «la scienza oggi ha perso la grande funzione trascinatrice e civilizzatrice ed è vissuta con indifferenza o addirittura paura». Sindrome da sconfiggere «perché isolare il mondo scientifico può diventare pericoloso», ha sottolineato il presidente dell'Istituto europeo di oncologia.

Urge dunque una classe politica illuminata non solo in Italia ma in tutta Europa. Questione importante su cui si misureranno a Venezia il prossimo settembre premi Nobel, scienziati, economisti, politici filosofi per riallacciare il dialogo tra mondi oggi troppo distanti.

LAURA DI PILLO

Nuove frontiere / L'iniziativa dal 21 al 23 settembre

A Venezia il forum mondiale sul «Futuro della scienza»

ROMA ■ La scienza è un fattore di competitività economica. È una risorsa senza la quale non ci sarebbe progresso. È un rischio. La scienza è un terreno di scontro e di incontro con il mondo politico, economico, etico, religioso, sociale, culturale e tecnologico.

È un dialogo difficile a cui cercherà di dare un contributo significativo la prima conferenza mondiale intitolata "Il futuro della scienza", che si terrà a Venezia dal 21 al 23 settembre prossimi e

che ieri è stata presentata in anteprima a Roma. Tra i promotori dell'incontro il numero uno di Telecom Italia e Pirelli Marco Tronchetti Provera, l'oncologo Umberto Veronesi, l'ex Commissario europeo Mario Monti, l'onorevole Giuliano Amato, il cancelliere della Pontificia Accademia della Scienza Marcelo Sanchez Sorondo e la genetista Chiara Tonelli.

Tra gli altri temi che verranno affrontati a Venezia anche quello della genetica applicata all'agricoltura, della genetica umana, della clonazione nell'uomo, delle scoperte dell'astrofisica, dell'utilizzo dell'energia nucleare o dell'idrogeno e dello sviluppo delle telecomunicazioni.

«La scienza — ha osserva-

che la disattenzione nei confronti della scienza in Italia coincide con un periodo in cui stime e numeri dimostrano che il nostro Paese non si sta muovendo verso la direzione giusta».

Il comitato scientifico e di programma riunisce cinque premi Nobel (Micheal Bishop, Rita Levi Montalcini, Paul Nurse, Carlo Rubbia e Claude Cohen-Tannoudji) e diversi studiosi tra cui Margherita Hack, Jacques Bernier e Gianfranco Ravasi.

Alla fine della conferenza verrà definito, per linee essenziali, il ruolo della scienza nel nostro futuro. Il lavoro sarà raccolto nella Carta di Venezia, un documento di consenso che indicherà ai governi e alla pubblica opinione i punti fondamentali da affrontare e risolvere con urgenza per ricreare quella alleanza fondamentale tra scienza e società.

MARIA SPIGONARDO

Mario Monti: «La ricerca è decisiva per lo sviluppo dell'economia»

to Monti — è legata all'economia da un doppio nodo. Da un lato ci sono i finanziamenti per la ricerca e dall'altro le evoluzioni e i progressi della scienza che finiscono per permeare in profondità la vita economica, cambiando la distribuzione del potere e della ricchezza in un Paese».

Tronchetti Provera ha poi aggiunto: «Non è un caso



INNOVAZIONE

Al via a Venezia la conferenza mondiale sul futuro della scienza

■ Iniziano oggi a Venezia, e si concluderanno venerdì prossimo, i lavori della "First World Conference on the Future of Science", la prima conferenza mondiale sul futuro della scienza. Il meeting mondiale è promosso dalla Fondazione Silvio Tronchetti Provera, dalla Fondazione Umberto Veronesi e dalla Fondazione Giorgio Cini che ospiterà la tre giorni veneziana. La "First World Conference on the Future of Science" si chiuderà con la presentazione della Carta di Venezia, documento che lancerà la proposta di la creare una Authority for Science (una sorta di Camera Alta europea) per affrontare le questioni che riguardano le conseguenze delle scoperte scientifiche sulla vita sociale.



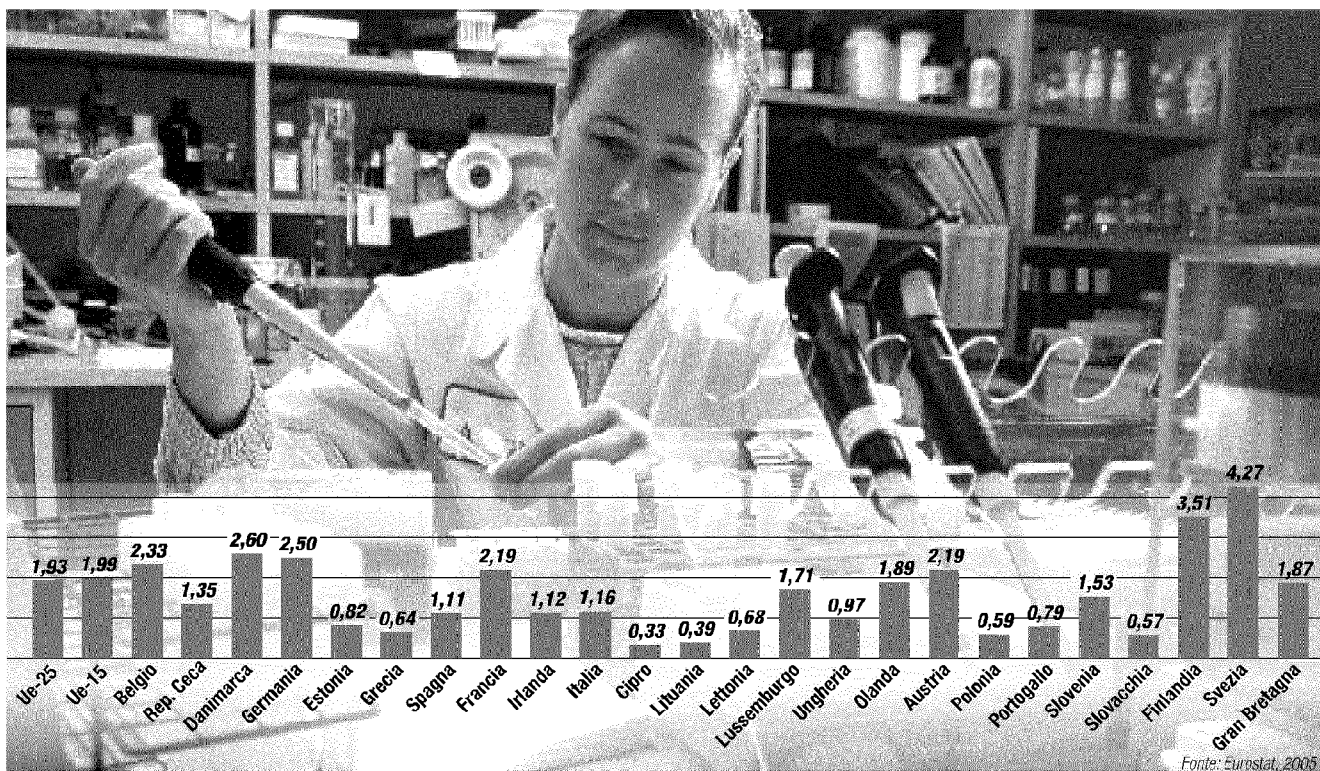
ETICA E RICERCA - La proposta di studiosi, imprenditori e rappresentanti di diverse religioni riuniti a Venezia

«Serve un' Authority della scienza»

Umberto Veronesi: «Firmiamo una Carta per conciliare le esigenze della conoscenza con quelle della società»

I conti dei laboratori europei

Investimenti in ricerca e sviluppo in percentuale sul Pil in Europa, dati 2003



DAL NOSTRO INVIATO

VENEZIA ■ «Non si può più fare a meno di un organismo europeo che organizzi e indirizzi le politiche di ricerca scientifica dei Governi, indicando gli investimenti e, al contempo, ponendo dei limiti. Per questo, in primavera, i rappresentanti delle maggiori fondazioni scientifiche si riuniranno per discutere i criteri in base ai quali creare questa sorta di authority». Le parole di Umberto Veronesi alludono a uno degli obiettivi, probabilmente il più ambizioso, enunciati nella Carta di Venezia, il documento presentato ieri al convegno sul futuro della scienza organizzato dalle fondazioni Veronesi, Cini,

Silvio Tronchetti Provera.

«L'idea - precisa Veronesi - è quella di un comitato di saggi che appartengano al mondo della scienza, della filosofia, della politica, della teologia e dell'economia. Con il compito di individuare le priorità, i bisogni dell'umanità, e agire di conseguenza». Accanto a questi propositi, la Carta, una summa dell'appuntamento veneziano, «propone un'alleanza tra scienza e società - aggiunge Veronesi - con lo scopo di addestrare le nuove generazioni al pensiero scientifico, al ragionamento, al senso critico». «È in particolare ai giovani

- concorda Marco Tronchetti Provera, presidente della fondazione intitolata al padre - nelle cui mani risiede il futuro della nostra società, che bisogna garantire non solo una formazione adeguata, ma anche un insieme inte-

grato di valori e conoscenze scientifiche per affrontare in modo consapevole gli interrogativi etici del Terzo Millennio».

Il rapporto più conciliante tra scienza e religioni, la riscoperta della vocazione umanistica della scienza, la diffusione del metodo scientifico come strumento d'indagine e comprensione della realtà. A questo punta la Carta. E in parte di questo si è dibattuto ieri, nella splendida cornice della sede della fondazione Cini. In particolare, si sono confrontati uomini del mondo teologico e scienziati, discutendo delle possibilità d'incontro tra il pensiero scientifico e quello religioso.

Le diverse sensibilità e posizioni sono emerse con chiarezza, confermando ancora una volta la problematicità e i tanti risvolti speculativi della questione. Se dalle parole di monsignor

Marcello Sanchez Sorondo, cancelliere della Pontificia Accademia delle scienze, è arrivato il riconoscimento alla scienza di una sua verità accanto alla quale c'è un'altra verità, il discorso del docente Darius Atighetchi ha fornito diversi spunti spiegando che la religione islamica, anche in materia scientifica, non è affatto univoca. Amos Luzzatto, presidente dell'Unione delle Comunità ebraiche, ha scelto di mettere in evidenza la vocazione «al fare» dell'ebraismo più

che «al credere», mentre il lama Pajin Tulku ha manifestato la possibilità che «il buddismo, di per sé non caratterizzato da dogmi, contribuisca a trovare la strada di una spiritualità laica che indirizzi la scienza verso il benessere dell'uomo». Sul versante scientifico, l'intervento di Peter Atkins, professore di chimica all'Università di Oxford, ha invece escluso qualsiasi punto di contatto tra religione e scienza. A indicare la via di un possibile dialogo scienza religione

ha pensato invece il filosofo Giulio Giorello. «Il problema — ha detto — non è di opporre la fede al pensiero scientifico. La discriminante passa tra concezione fallibile della ragione e forme dogmatiche di ragione. La scienza non ha bisogno di scientismo ma può e deve collocarsi nell'ambito della fallibilità, cioè deve mettere in discussione se stessa e riconoscere i propri errori».

ELIANA DI CARO



■ SUMMIT DI VENEZIA

Rubbia: «Investire l'1% delle imposte sulle nuove energie»

DAL NOSTRO INVIATO

VENEZIA ■ È dello 0,0012% il finanziamento pubblico italiano — all'interno dell'1% del prodotto interno lordo destinato alla ricerca — riservato alla lotta contro il cancro. Un dato significativo, che enfatizza ulteriormente il ruolo del contributo privato e di Airc, l'Associazione italiana per la ricerca sul cancro, quarta tra le prime 10 charities europee attive nel settore. Ieri a Venezia, in una tavola rotonda organizzata nell'ambito della tre giorni sul futuro della scienza, Umberto Veronesi ha fotografato lo stato attuale della ricerca attraverso un'indagine condotta da Ecrm (European cancer research managers).

«Il contributo volontaristico — ha osservato l'oncologo — gioca un ruolo determinante in tutta Europa, perché contribuisce per il 50% a finanziare la ricerca. Gran Bretagna, Italia, Olanda, Svezia e Belgio sono gli Stati in cui maggiori sono le donazioni dei cittadini. In particolare in Nord Europa si tende a motivare e sensibilizzare la popolazione affinché partecipi attivamente alla lotta contro i tumori».

La tavola rotonda è stata anche l'occasione per fare un bilancio di Airc, che festeggia i 40 anni e a cui è dedicato l'insero allegato al Sole-24 Ore di oggi. Dal quale emerge che nel nostro Paese circa il 70% della ricerca è finanziato privatamente.

«In Italia i cittadini — ha aggiunto Veronesi — offrono in media ogni anno circa due euro a testa, in Europa quattro euro, negli Stati Uniti 18». Sul tema è intervenuto anche Gordon Mc

Vie, ex direttore della Cancer research campaign nel Regno Unito, citando la banca dati inglese che raccoglie tutti i progetti, gli studi, i risultati della lotta al cancro, uno strumento utile per capire come indirizzare la ricerca e incanalare i finanziamenti. Mentre Pier Giuseppe Pelicci ha dato voce al punto di vista del ricercatore, sottolineando l'importanza della continuità dei finanziamenti e dei criteri di meritocrazia nell'assegnazione dei fondi, «che Airc ha fatto propri, coinvolgendo spesso studiosi stranieri nella valutazione dei progetti di ricerca».

Ma ieri non si è parlato solo di lotta al cancro. Tra i tanti temi dibattuti ha destato particolare interesse quello energetico, dai pericoli legati al riscaldamento globale all'inquinamento atmosferico fino alle energie rinnovabili. «Esistono solo due modi — ha detto senza mezzi termini il premio Nobel Carlo Rubbia — per far andare avanti un pianeta in cui ogni anno nascono 90 milioni di persone: il solare e il nucleare. Ma non penso al solare di oggi, perché non è

certo con i pannelli fotovoltaici che si può far fronte al fabbisogno di energia. Così come, sul fronte nucleare, bisogna scindere una volta per tutte l'elemento militare da quello civile, altrimenti non si potrà mai andare avanti».

E allora, come uscirne? «Bisogna finanziare la ricerca e lo sviluppo: tempo fa avevo proposto all'ormai ex ministro Siniscalco di destinarvi l'1% delle tasse sull'energia. E poi è necessario che ci sia, sulla scienza, un orientamento politico bipartisan. Le priorità devono rimanere tali e sopravvivere ai cambiamenti delle maggioranze». A questo proposito, Rubbia cita la sua esperienza personale: «Sto lavorando a una forma di nucleare basata sulla fissione basata sul torio, che eliminerebbe il problema della proliferazione e avrebbe dei costi non elevati. Un progetto al momento purtroppo solo teorico, poiché l'Enea l'ha eliminato dai suoi programmi».

ELIANA DI CARO



LA CONFERENZA DI VENEZIA

Un' Authority per aprire il dialogo tra scienza e società

RICERCA E SVILUPPO Firmato da 200 scienziati un documento per attivare un dialogo con i decisori politici europei

La Carta di Venezia lancia l' Authority

Gli studiosi hanno evidenziato l'apporto che la scienza può dare all'Italia per recuperare credibilità internazionale

Solo il confronto
tra diverse culture
e forme del sapere
può permettere
di fare
scelte coraggiose
ma ben ponderate

DI **MARCO TRONCHETTI PROVERA**

È stato di per sé un risultato di grande rilievo aver riunito per tre giorni a Venezia numerose illustri personalità del mondo della ricerca, della filosofia, del diritto, della politica, della religione, per discutere del futuro dei rapporti tra scienza e società. Non si è trattato di un dibattito accademico fine a se stesso, di quelli che lasciano le cose esattamente come prima.

L'obiettivo della prima Conferenza mondiale sul futuro della Scienza era di avviare la costruzione di un ponte — certo non un Ponte dei Sospiri! — che permetta, da un lato, alla ricerca scientifica di dialogare di più e meglio con la pubblica opinione e, dall'altro, alla pubblica opinione di capire che senza l'investimento nella ricerca e nella riflessione scientifica non sono possibili né progresso civile e sociale, né sviluppo economico. Tutto questo ha trovato sintesi nella "Carta di Venezia" e nella proposta di un' Authority per la Scienza — formata da scienziati, filosofi, teologi, economisti e giuristi — incaricata di esprimere valutazioni e pareri sugli obiettivi del progresso scientifico e di formulare proposte concrete per la società di domani.

Il confronto tra le diverse opinioni ha messo a fuoco che possiamo e dobbiamo avere maggiore fiducia nella nostra capacità di costruire un futuro migliore per e insieme alle giovani generazioni. Ciò dipenderà dalla nostra capacità di risposta all'esigenza di organizzare e valorizzare meglio il patrimonio di conoscenze e di talenti di cui l'Europa e l'Italia sono ricche.

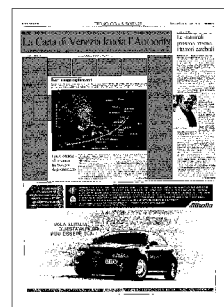
Per quanto riguarda l'Italia, in par-

ticolare, mi pare che la conferenza abbia rappresentato un'occasione importante perché il Paese cominci a recuperare un ruolo meno marginale e una maggiore credibilità nel dibattito internazionale su questioni cruciali per la società di oggi e di domani. È un'occasione che non va sprecata. Lo dico soprattutto pensando agli uomini della mia generazione. Quel che abbiamo ascoltato in questi giorni, infatti, sollecita noi per primi ad assumere la responsabilità, che non sempre facciamo nostra, di consegnare a chi verrà dopo di noi un mondo più ricco di opportunità, meno appiattito sul presente, meno teso al perseguimento di interessi di parte che frenano lo sviluppo invece di accelerarlo.

Dobbiamo uscire dall'imperante clima di mediocrità che pervade la nostra vita civile e tende a soffocare il nostro potenziale e a nascondere le nostre qualità. Eppure queste qualità ci sono, maggiori di quel che pensiamo. Ne sono prova gli uomini di scienza e di cultura — a cominciare da Umberto Veronesi, che ha così tenacemente voluto la Conferenza che ha lanciato l'idea dell' Authority — che hanno portato il loro contributo all'incontro veneziano e che, soprattutto, con la loro opera contribui-

scono a proiettare nel mondo una positiva immagine dell'Italia o, per lo meno, di una parte dell'Italia. Dobbiamo prendere esempio da personalità come queste e dal loro impegno contro la mediocrità per costruire un Paese diverso, degno della sua storia e padrone del proprio futuro.

È anche in questa prospettiva che la conferenza e la Carta di Venezia offrono importanti spunti di riflessione. Innanzitutto, c'è quello che riguarda il metodo con cui affrontare i problemi del mondo d'oggi e di domani: è il metodo del confronto tra forme



del sapere, tra culture, tra civiltà che solo può permettere di arrivare a scelte e decisioni spesso difficili e coraggiose, ma mai azzardate proprio perché ponderate e consapevoli. Credo che questo approccio sia valido per qualsiasi dimensione della nostra vita civile e sociale. Eppure, nella realtà le cose non stanno sempre in questi termini. Viviamo in una società in cui tutto è sempre più correlato e le scelte degli uni condizionano quelle degli altri, sia a livello nazionale sia a livello globale. Ma non sempre il confronto e il dialogo hanno la meglio. Anzi, assistiamo ogni giorno — e con particolare virulenza in Italia — al moltiplicarsi di muri, ostracismi, ostilità: ne abbiamo testimonianza pressoché quotidiana se guardiamo alla scena politica. Ma di difficoltà al confronto e al dialogo ve ne sono anche nei rapporti tra politica e scienza e tra scienza e società; non meno rischiosa è la diga che si vorrebbe frapporte tra la nostra società e quelle appartenenti ad altri universi culturali. Innalzando muri e dighe, tuttavia, non si finisce solo col ridurre gli spazi e le possibilità di movimento altrui: di fatto, si riducono anche i propri. Con muri e dighe ci neghiamo le opportunità di progresso.

A queste considerazioni si lega una seconda riflessione. Qualsiasi confronto, qualsiasi dialogo serio e costruttivo deve partire da un riconoscimento della realtà qual è, non quale si vorrebbe che fosse o — ancor peggio — quale si vuol far credere che sia. Parlare di metodo, allora, tanto più per noi eredi della grande lezione intellettuale e morale di Galileo e Cartesio, significa parlare del più efficace antidoto su cui possiamo contare per discriminare il vero dal falso, l'apparente dal reale, l'imparziale dal partigiano. Ciò che è in discussione, insomma, è quella fondamentale forma della libertà che è la libertà di conoscere e di formarsi un'opinione.

Vi sono forme di libertà dal bisogno su cui gli sforzi di società e politica convergono: penso alla libertà dall'ignoranza, alla libertà dalla po-

vertà, alla libertà dalla malattia. La libertà di conoscere e di formarsi un'opinione, invece, è troppo spesso data per scontata, mentre a me pare sia tra le più difficili da guadagnare e da difendere. In questi ultimi anni, la crescente competizione fra i media ha innescato una concitata corsa alla notizia. I tempi della riflessione e dell'approfondimento purtroppo si sono compressi. Per chi fa informazione diventa sempre più difficile svolgere il proprio ruolo di mediatore e interprete dei fatti. Diventa più difficile fornire le chiavi di lettura di ciò che avviene. In questo contesto, fare informazione di massa e al tempo stesso di qualità appare sempre più una sfida complessa e impegnativa che accrescere la responsabilità professionale ed etica del mondo dell'informazione.

Ma per quanto i mass media possano rafforzare il proprio senso di responsabilità, la vera garanzia della libertà di conoscere e di formarsi un'opinione sta nel senso critico dei destinatari dell'informazione; sta nel loro non accontentarsi mai della prima o della più facile spiegazione dei fatti. Questa è l'essenza del metodo che la scienza ci mette a disposizione per essere più padroni di noi stessi e delle nostre scelte. Per essere uomini più liberi.

Tutto questo vale per chiunque di noi. Ma vale soprattutto per i giovani. Se li facciamo crescere e maturare in un mondo che si nega al confronto e al dialogo, se non li aiutiamo e sollecitiamo a sviluppare una coscienza critica sempre vigile, rischiamo di compromettere il loro futuro. Quel che dobbiamo fare è educarli a sfuggire dall'abbraccio soffocante e sterile delle ideologie, delle credenze, dei pregiudizi o anche solo della subaltermità a chi si fa veicolo di messaggi artefatti. Se la Conferenza di Venezia ci aiuterà a indicare alle giovani generazioni il metodo per fissare la rotta sulla quale saranno soprattutto loro a doversi incamminare, credo che avremo già dato un non piccolo contributo alla libertà e al progresso della nostra società.

Lucio Stanca: «La ricerca ha bisogno di governance»

VENEZIA ■ È stata accolta con entusiasmo e firmata da oltre 200 scienziati e studiosi la Carta di Venezia presentata al convegno sul futuro della scienza, organizzato dalle fondazioni Veronesi, Cini, Silvio Tronchetti Provera.

«Una carta — ha detto Umberto Veronesi — che mira a creare un'alleanza tra scienza e società». A favore del documento e del suo più ambizioso obiettivo — la creazione di una Authority europea per la scienza — si è pronunciato anche Giuliano Amato, che ha sottolineato «la necessità di un organismo in cui si confrontino ricercatori, filosofi, religiosi, economisti per stabilire un confine tra ciò che è giusto e ingiusto fare: un punto di riferimento per il mondo politico, chiamato a compiere scelte importanti».

Proprio al rapporto tra scienza e politica sono stati dedicati gli interventi di ieri. «Conoscenza, scienza e innovazione sono per la società contemporanea ciò che il lavoro e la proprietà erano per le società del passato: per questo oggi la politica deve promuovere la conoscenza e le sue applicazioni — ha sottolineato il ministro per l'Innovazione, Lucio Stanca —. In questo ambito, il ruolo della politica e delle istituzioni è compiere una sintesi, prendere le necessarie decisioni e progettare il futuro, anziché limitarsi a mettere a disposizione risorse. E solo la politica può fare questo perché al suo interno ha il controllo democratico. Ecco perché scienza, oggi, significa democrazia».

ELIANA DI CARO

